

## TRASFORMAZIONI

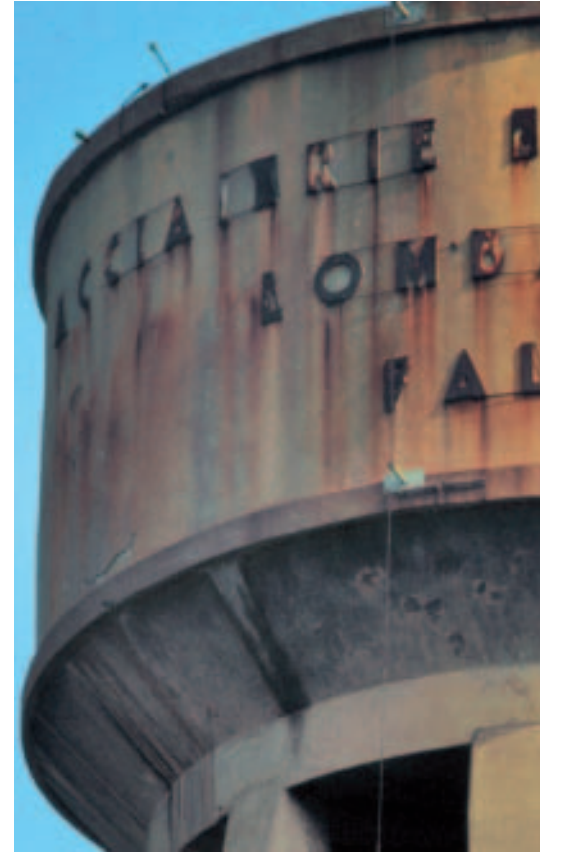
COME CAMBIA L'EX STALINGRADO D'ITALIA

### 36mila

**Città-fabbrica.** All'apice della crescita, Breda e Falck davano da lavorare a 36mila persone

**Progetti.** Il comune punta a popolare di aziende la zona del Restellone, ai confini con Monza

### Il territorio e la sua industria



**Passato.** Alcune immagini della Sesto San Giovanni operaia del secolo scorso, relative, in particolare, ad alcune lavorazioni all'interno delle acciaierie Falck

# A Sesto soltanto mille operai: ora la città è a misura di pmi

## Allarme tagli in Alstom ultimo baluardo della grande industria

### SESTO SAN GIOVANNI (MI)

**Matteo Meneghelo**

È rimasta solo la Alstom. L'ultimo brandello di grande industria di Sesto San Giovanni. E gli operai lo difendono con le unghie. Come è successo lo scorso 6 gennaio, quando un picchetto ha impedito che una nastratrice prendesse la strada della Romania. «È un segnale pericoloso, il campanello d'allarme di una volontà latente di smantellamento» spiegano i rappresentanti sestesi della Fiom, impegnati proprio in questi giorni a discutere con l'azienda un piano di riorganizzazione che, a livello mondiale, prevede 4mila esuberanti.

È un'altra ferita al cuore dell'orgoglio operaio della città. La grande industria se ne è andata da tempo da Sesto San Giovanni. Oggi rimangono, oltre al gigante Alstom, solo Marcegaglia e Abb e qualche altra media industria. Contandoli tutti, si tratta di poco più di un migliaio di operai, che si sommano a un bacino vario e frammentato, spesso di recente insediamento, fatto di artigiani e piccole-medie imprese, più una spruzzata di terziario. Un quadro che, vista la crisi, potrebbe essere giudicato confortante in qualunque altro angolo di Lombardia. Non in una realtà come quel-



**Sindaco.** Giorgio Oldrini guida il comune di Sesto S. Giovanni

la di Sesto San Giovanni. In una comunità capace, nella sua età dell'oro, di avere più lavoratori che residenti, di essere città-fabbrica per i milanesi, per i bergamaschi, addirittura per gli esperti lavoratori del ferro delle valli bresciane.

### Dall'acciaio ai bypass

Ma tutto questo è un ricordo del passato. È sufficiente chiedere in giro, nei bar, a qualunque anziano del posto. «Se veniva qua solo 20 anni fa - spiegano alcuni - alle 17 trovava corso Italia tutto intasato di auto. E molti bar già alle 8 di



**Sindacato.** Mirco Rota, leader della Fiom Lombardia

mattina potevano abbassare la serranda - rincarano la dose altri -, perché avevano già fatto giornata nelle prime ore di apertura».

Sesto San Giovanni, allora, si identificava in tutto e per tutto con il lavoro operaio. «Tra il 1903 e il 1911 - spiega Giorgio Alberto Oldrini, alla guida della giunta dal 2002, figlio di Abramo Oldrini, primo sindaco del dopoguerra - la città ha vissuto il più rapido processo di industrializzazione d'Europa in termini di tempo e di spazio. Ma quella era una città che viveva in simbiosi con la grande industria, Breda



**Manager.** Fabio Terragni, ad dell'incubatore Bic La Fucina

da e Falck da sole occupavano 36mila lavoratori, niente a che fare con ciò che succede oggi». L'ultima colata della Falck, nel 1996, ha chiuso un'epoca. «Abbiamo perso 10mila lavoratori in pochi mesi - spiega Oldrini -. Da allora abbiamo lavorato, sia io che i miei predecessori, per tamponare il rischio di un disastro sociale e occupazionale. E ci siamo riusciti. Abbiamo recuperato alcune aree, mantenendo il lavoro come elemento fondante della città. Ora stiamo studiando un nuovo piano di insediamento nella zona del Restellone, ai confi-

ni con Monza. Certo, si tratta di un lavoro nuovo, diverso. C'è mescolanza, commistione di settori. Ma nell'area dell'ex Marelli, per esempio, oggi lavorano più persone che all'epoca della Marelli: c'è Alstom, Abb, l'università statale, la General Electric, aziende di alta qualità come la Medtronic, che ha realizzato i bypass per Ciampi, Amato e Berlusconi...».

### Nuova pelle

«Allcom si occupa di manutenzione di impianti informatici, Coel distribution fa trasmissione dati, Fimo forni per fusioni metalliche, Farti guarnizioni industriali, Glm impianti elettromedicali, Mem meccanica di precisione, Sadema testate letto per ospedali e case di cura, VI&VI Elettronica si occupa di circuiti stampati per elettronica». Fabio Terragni è un fiume in piena. L'amministratore delegato di Bic La Fucina, centro servizi per imprese e pubblica amministrazione insediato nell'area Breda, proprio nei locali dove c'era la mensa dell'azienda, sciorina l'elenco delle aziende che, in questi anni, si sono insediate nelle aree ex Breda ed ex Falck. «La morte della grande azienda non significa la morte della manifattura - spiega -. Molte di queste realtà sono spin off di altre aziende - oggi il tratto dominante a Sesto è la piccola impresa. Il 90% delle realtà ha meno di 15 dipendenti, ma questo avveniva già 10 anni fa». A pochi passi dalla sede della Bic c'è il Mil, il museo dell'industria e del lavoro, il ristorante Il Maglio, l'arena di concerti estiva Carroponte, e il Centro Sarca con i suoi 80 negozi, 14 ristoranti e un cinema

multisala da 2.500 posti. Chi ha meno di 30 anni fatica oggi a immaginare cosa rappresentasse per Sesto quest'area solo poche decine di anni fa.

### L'ultimo baluardo

Ma ancora più difficile è probabilmente capire cosa potesse rappresentare, negli anni Settanta, fare sindacato a Sesto. Storicamente gli uffici regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno sede qua ma gli stessi sindacalisti, a mezza voce, ammettono che questa scelta «non ha più nessun significato strategico». La sede della Fiom regionale è in via Breda. Strada che, a dispetto del nome storico, ospita un compravendi oro, un centro massaggi, un phone center e un ristorante di specialità arabe. Sempre di lavoro si tratta, per carità. Ma le tute blu sono un'immagine ormai lontana. «A Sesto la grande impresa occupa ormai poco più di un migliaio di operai. E dopo la vicenda Mangiarotti - spiega il segretario Mirco Rota -, ora nutriamo preoccupazione anche per il piano di riorganizzazione della Alstom». Marcello Scipioni, della segreteria Fiom di Milano spiega che «le preoccupazioni sono strutturali. Per una decina di anni abbiamo resistito, grazie alla sopravvivenza della media industria. Il dramma, però, è che se entra in difficoltà questa sottile crosta manifatturiera non rimane nulla. Paradossalmente la scomparsa della grande industria fa molto più male ora: la solitudine degli operai metalmeccanici è palpabile nei grandi centri a vocazione industriale, ma oggi si unisce alla disperazione degli impiegati».